

ARMI IMPROPRIE

MASSIMO TEODORI

Stanno cadendo tutte le armi improprie - sporche, per usare la parola giusta - inventate per rappresentare l'avversario politico Silvio Berlusconi come un nemico criminale a cui non può essere affidato il governo dell'Italia, quale che sia il suo consenso elettorale. Che lo si ammetta o no, la realtà degli ultimi tempi è questa. Il centrosinistra è stato finora guidato dai suoi settori più spregiudicati, giacobini e violenti. Il suo tono principale è stato dato da quanti ritenevano di esorcizzare l'annunziato successo dell'avversario politico squalificandolo con ogni mezzo. Ma, ormai, la situazione è chiara: le tante operazioni di demonizzazione di Berlusconi sono fallite. E si ritorcono come boomerang su chi le ha ideate e realizzate.

La sentenza Contrada non è solo il riconoscimento dell'innocenza del numero tre del Sisde. Dopo la sentenza del politico Andreotti e del magistrato Corrado Carnevale è la sconfitta del «partito dei pentiti» che è stato spregiudicatamente usato dalla Sinistra per colpire gli avversari politici. La strategia che puntava sulle accuse (...)

(...) di appartenenza diretta o indiretta alla mafia parte da lontano, dalla fine degli anni Ottanta quando si doveva sconfiggere la Democrazia cristiana e il Partito socialista, e si è poi rinnovata contro il leader del Polo della libertà. È dunque la sconfitta clamorosa di quei settori giustizialisti insediati nelle Procure avanguardiste come Palermo che dal 1994 hanno spostato l'obiettivo sul Berlusconi «mafioso», «mandante della strage di Capaci» e via almanaccando. La giustizia, dunque, sembra riavvicinarsi, almeno in questo campo, ai binari della giustizia giusta liquidando la paccottiglia dei pentiti e dei teoremi giudiziari su cui l'Italia è retrocessa a «tomba del diritto».

Anche il secondo fronte, il discredito internazionale, sta miseramente fallendo. Quel che giorni fa sembrava, con l'*Economist*, *Le Monde* ed *El Mundo*, la vittoriosa offensiva dell'internazionale progressista-moralista, è stata drasticamente ridimensionata. (La vicenda mi ricorda gli staliniani partigiani della pace che intossicavano l'opinione pubblica internazionale propalando all'inizio degli anni Cinquanta la notizia che l'amerikano generale Ridgway bombardava la democratica Corea del Nord con i batteri). Se non fossero bastate le prese di posizione di autorevoli giornali internazionali come *Time*, le cose sono state messe al loro posto dal presidente Ciampi («Tutti i partiti condividono i valori euro-

Restava infine il tormentone del conflitto di interessi. Un tormentone mantenuto artificiosamente in vita per essere scodellato e rinfocolato in queste elezioni. Come noto, la questione poteva essere risolta nel quinquennio di maggioranza dell'Ulivo, e non lo si è voluto fare neppure dopo che la grande maggioranza della Camera dei deputati aveva approvato un testo ragionevole. La verità, dunque, è che la delegittimazione dell'alleanza berlusconiana restava per il centrosinistra l'unica carta su cui puntare. Sul Cavaliere occorreva confondere l'immagine del leader politico con quella dello spregiudicato tycoon fuorilegge, sospettato d'ogni malaffare. In questa operazione nella quale si è voluto far esercitare perfino il presunto maestro di democrazia Norberto Bobbio, si mescolavano l'incitazione all'odio di classe per cui il danaro è lo sterco del demonio con il disprezzo della volontà popolare che in una democrazia dovrebbe essere sempre il consenso popolare; la dannazione dell'idea stessa di Destra sempre e solo identificata con il fascismo, con i fantasmi della mafia e del nazismo.

Ma, ormai, il boomerang ha invertito rotta e si dirige contro chi lo ha scagliato. Il castello di carta contro l'alleanza politica della Casa delle libertà sta franando su se stesso e i suoi architetti risalgono ingloriosamente quelle valli dell'antiberlusconismo che avevano disceso con tanta orgogliosa baldanza. Il 13 maggio la verità uscirà dalle urne. È la verità che, lo si voglia o no, in democrazia è dettata dalla sovranità popolare, cioè dalle scelte della maggioranza dei cittadini.

"
IL GIORNALE"
6 maggio 2004
E 1/2